

I GIOVANI COMUNISTI
per la vittoria del popolo vietnamita,
l'indipendenza, la libertà e la pace

23
marzo
ora 18
SS. APOSTOLI
PARLARE
A. OCCHETTO

**RIPRENDONO GLI ESAMI NELL'ATENEO
DI ROMA PRESIDATO DAGLI STUDENTI**

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Una scelta
contro la DC**

TUTTO PROTESO a cercare di delineare un « dialogo » con i comunisti sul tipo dei colloqui che il penitente ha con il penitente, l'on. Piccoli, iniziando la campagna elettorale, s'è trovato fra i piedi, forse inaspettato, un altro dialogo da fare: quello con i « cattolici del dissenso ». Fallito nel tentativo di fissare in termini di « penitenza » il primo dialogo, cerca ora di rabberciare il secondo in qualche modo. Ma se la prima impresa era impossibile, la seconda appare piuttosto difficile. Difficile, infatti, è riuscire a dimostrare, come tenta Piccoli, che si può benissimo « servire la pace » da cattolici continuando a stare con Johnson. Più o meno, fumi nebulosi a parte, è questo il richiamo di Piccoli a quei cattolici e democristiani il cui « dissenso » nasce, appunto, da una considerazione critica dura sul ruolo della DC, e del governo, di fronte al tema della guerra e della pace. Ruolo subalterno agli Stati Uniti fino alla complicità, come è noto, che ha fortemente lesa la stessa unità politica dei cattolici anche se Piccoli, per consolarsi, afferma che « non ci sono due anime nel nostro partito su questo problema ». Non ci intendiamo molto di anime, ma di politica crediamo di sì: e non è poi tanto difficile rintracciare nel mondo cattolico, e nella DC, la presenza di divisioni e profonde lacerazioni determinate proprio dal tentativo di Moro, Rumor e Piccoli di ridurre ad una sola politica, quella della sudditanza atlantica, la spinta a un netto pronunciamento di pace — e quindi contro la politica di Johnson — pur esistente fra i cattolici. E non si tratta soltanto di una spinta « moralistica ». Si tratta di spinte politiche, che, se recepite e non frustrate, avrebbero contribuito anch'esse a collocare l'Italia su una posizione di lotta attiva, politica e diplomatica, contro i bombardamenti, l'aggressione, Johnson, Alla DC e ai suoi dirigenti, dunque, tocca anche la responsabilità storica di avere ricacciato, ancora una volta, indietro il movimento cattolico e « popolare ». E non solo sul terreno, decisivo, delle scelte fra politica di pace e azioni di obiettivo favoreggiamento della guerra imperialista.

GUARDIAMO INFATTI al quadro generale degli « interessi » serviti dalla DC in questo quinquennio. Il bilancio trova in attivo — e lo prova la tenerezza che la Confindustria ormai dimostra per il non temibile governo di centro-sinistra — solo la tutela degli interessi monopolistici e conservatori che esistono nella nostra società. Ad eccezione di una legge sulle reazioni, non una delle tante riforme di struttura è passata e il privilegio monopolistico non è stato scalfito, anzi è stato eretto a modello e interlocutore ufficiale anche nel Mezzogiorno. Sul piano più generale, poi, la linea imposta dalla DC al centro-sinistra (e al PSU) raccoglie frutti di mortificazione delle istituzioni e del costume politico (si pensi allo scandaloso esito che si vuole dare all'affare SIFAR), premia la riscossa liberale contro il concetto stesso di « programmazione », costringe l'università alla lotta più difficile contro l'autoritarismo accademico, obbliga allo sciopero milioni di lavoratori, salariati o pensionati, la cui condizione operaia, contadina, intellettuale, trova lo Stato lontano e ostile. Perché stupirsi se, nelle condizioni di un bilancio così disastroso, la battaglia per le riforme assume toni e tinte più aspre, come all'università, come nelle fabbriche? Lungi dal lagnarsi di questo, come troppo spesso accade di notare sull'«Avanti!» o sul «Popolo», c'è da rallegrarsi, per il futuro stesso della democrazia, che il « dissenso » operaio, studentesco, contadino non solo non sia mancato, ma cresca, sia in estensione che in consapevolezza, isolando le responsabilità non di una generica « classe politica » ma della classe politica democristiana, principale protagonista e responsabile di un'intera linea. E' a questa classe politica democristiana che si rivolge il discorso critico anche di quei « cattolici del dissenso » che, nella DC, nelle ACLI, nel mondo cattolico in generale, sentono maturo il momento di una scelta diversa, anche sul piano elettorale, per strappare all'attuale gruppo dirigente dc il pesante monopolio, così male esercitato del resto, delle leve economiche, politiche, culturali che esso detiene da più di venti anni.

I toni propiziatori di Piccoli, di Rumor e Moro non ingannano. Il bivio, sempre negato, oggi per i cattolici è più aperto di ieri e consente che il travaglio politico si concluda non con un atto di obbedienza cieca ma con una scelta giusta.

Maurizio Ferrara

Si riunirà il 9, 10 e 11 aprile

A Roma la Conferenza antimperialista

Saranno presenti tutte le forze progressiste del Mediterraneo

Il 17 marzo si sono riuniti i rappresentanti dei seguenti partiti: il Fronte di Liberazione Nazionale (Algeria), l'Unione nazionale delle forze popolari (Marocco), AKEL (Cipro), Partito comunista marocchino, Partito socialista unificato (Francia), Partito socialista arabo BAAS (Siria), Partito comunista francese, Alleanza socialista dei lavoratori (Jugoslavia), Unione socialista araba (RAU), Partito comunista spagnolo, Organizzazioni Fronte (Spagna), Fronte patriottico di liberazione nazio-

nale (Portogallo), Partito comunista greco, EDA (Grecia), Partito comunista italiano, Partito socialista italiano di unità proletaria. La riunione, a carattere preparatorio, ha deciso di convocare la conferenza delle forze progressiste e antimperialiste dei paesi del Mediterraneo a Roma il 9-10-11 aprile prossimi. La conferenza si terrà sulla base dei temi e argomenti definiti nella precedente riunione consultiva del 23 e 24 gennaio scorso a Roma.

Johnson non riesce per ora a mobilitarne di più

**Altri 35.000
soldati USA
nel Vietnam**

Il presidente chiede « uno sforzo totale di tutta la nazione per vincere la guerra » - Robert Kennedy lo accusa di aver silurato un nuovo tentativo di uscire dal vicolo cieco

WASHINGTON, 18. Il presidente Johnson ha deciso di inviare nel Vietnam altri trentacinquemila uomini, massima quota disponibile nella situazione attuale, e di procedere, per colmare i vuoti causati da questi rinforzi, ad un richiamo di riservisti. Ne hanno dato il preannuncio « fonti qualificate », precisando che Johnson ha preso que-

sta decisione, e la renderà esecutiva nei prossimi mesi, sulla base delle conclusioni cui sono giunti il nuovo ministro della difesa, Clark Clifford, e i suoi collaboratori, incaricati di studiare « una revisione dall'A alla Z » della politica americana nel Vietnam.

Alla luce di questa decisione, l'espressione « revisione dalla A alla Z », adoperata da Rusk e dai portavoce del Dipartimento di Stato nelle ultime settimane, acquista, come era del resto prevedibile, un sapore di grossolana beffa nei confronti di coloro che, al Congresso e fuori, hanno chiesto un mutamento di rotta nel Vietnam. L'invio al fuoco di questi trentacinquemila uomini non potrà infatti modificare in misura avvertibile il rapporto di forze creatosi nel Vietnam del sud. Il suo unico significato è dunque quello di confermare concretamente la vecchia politica della Casa Bianca, sia per quanto riguarda l'escalation, sia per quanto riguarda il rifiuto di una soluzione pacifica.

Johnson stesso, del resto, ha fornito oggi una sorta di interpretazione autentica con un appello a « compiere uno sforzo totale per vincere la guerra nel Vietnam », rivolto da Minneapolis al popolo americano. Ai suoi compatrioti, il presidente in carica ha chiesto anche di accettare un « programma di austerità nazionale » e di comprendere ulteriori tagli per 8,9 miliardi di dollari nelle spese di bilancio destinate ai piani di carattere interno. Johnson che parlava al congresso del sindacato degli agricoltori, ha avuto toni da capo di un paese in stato di emergenza e ha dato libero sfogo ad un « patriottismo » di dozzina accusando il senatore MacCarthy (pur senza nominarlo) di « dividere la nazione » e di propugnare « la resa e la viltà ».

Un vivace scambio di dichiarazioni polemiche tra la Casa Bianca e il senatore Robert Kennedy ha fornito d'altra parte nelle ultime ore alcune indicazioni sul possibile retroscena della « revisione » dall'A alla Z e dei dissensi nel gruppo dirigente, cui si riferiva in un recente articolo l'editorialista del New York Times, James Reston. Quest'ultimo, come si ricorderà, aveva indicato in Clifford, nel vice-presidente Humphrey e nel sottosegretario di Stato, Katzenbach, i portavoce di un'« escalation » dell'ultima ora dinanzi alla « logica dell'escalation » e di un preoccupato richiamo alle dure realtà della situazione del paese. Ora, tanto la Casa Bianca quanto Robert Kennedy hanno rivelato che Clifford ha fatto da intermediario tra i due in un fallito tentativo di avviare un mutamento di rotta.

Dopo le decisioni dei « sette » a Washington

**IL DOLLARO NON
RITROVA LA
FIDUCIA PERDUTA**

Un mercato libero costituito accanto a quello ufficiale - Riuniti a Bruxelles gli esperti monetari dei « sei » - Intervista di Colombo alla televisione

Il « pool dell'oro », cioè l'accordo fra otto paesi (sette dopo l'uscita della Francia) per mantenere sui mercati mondiali il prezzo dell'oro al livello di 35 dollari per oncia, ha cessato di esistere. Da ieri opera nei vari paesi un mercato libero dell'oro, il cui prezzo si verrà formando e stabilizzando, volta a volta, sulla base della domanda e dell'offerta. In pratica, il mercato dell'oro di Londra, il più importante del mondo, resterà chiuso fino al 1° aprile, e in attesa che esso riapra, le prime contrattazioni a Parigi e altrove sono state ieri piuttosto caute, così che le quotazioni toccate dall'oro non appaiono molto udicative: in ogni caso, esse sono state comprese fra quaranta e quarantasei dollari per oncia. Si prevede che l'aumento del prezzo indurrà il Sudafrica e altri paesi ad aumentare la produzione, fino a quando sarà raggiunta una certa stabilità, comunque a un livello superiore ai 35 dollari per oncia.

Questo prezzo di 35 dollari per oncia — finora unico perché sostenuto, appunto, dall'accordo fra i sette paesi del pool — continuerà tuttavia a essere mantenuto, nelle transazioni fra le banche centrali, cioè fra le autorità monetarie ufficiali dei vari paesi. Esisterà dunque un doppio prezzo, e un doppio mercato dell'oro. Questa è la sostanza — attesa e prevista — della decisione raggiunta domenica sera a Washington dai presidenti delle banche centrali dei sette paesi che avevano sostenuto il pool USA, Gran Bretagna, Germania federale, Italia, Belgio, Olanda, Svizzera.

Il comunicato ufficiale diffuso nella notte fra domenica e lunedì, dice che i governatori hanno « preso atto » di una serie di provvedimenti e dichiarazioni dei governi interessati, fra i quali l'adesione degli USA di liberare, e rendere disponibili per le transazioni ufficiali, i dieci miliardi di dollari in oro prima bloccati a copertura parziale dei dollari in circolazione. « Un sostanziale miglioramento della bilancia dei pagamenti americani », dice il comunicato, « è un obiettivo della massima priorità ».

Dopo un cenno alla necessità che anche la Gran Bretagna elimini il deficit della sua bilancia dei pagamenti, i governatori dicono di ritenere « che d'ora in avanti l'oro detenuto ufficialmente debba essere usato solo per effettuare trasferimenti fra autorità monetarie, e perciò hanno deciso di cessare le forniture d'oro al mercato dell'oro di Londra e a qualsiasi altro mercato dell'oro ». In altri termini, le banche centrali dei 7 paesi si impegnano ad astenersi dal cedere alla tentazione di acquistare oro negli USA a 35 dollari per oncia, e rivendendolo sul mercato libero a un prezzo superiore.

PER UNA NUOVA UNITA' DELLA SINISTRA ITALIANA

**Vasto apporto di base
all'iniziativa di Parri**

Il socialista Taormina nella lista del PCI



LA PROTESTA ANTI-USA A LONDRA

La grande manifestazione antimperialista di domenica ha destato enorme eco in tutta l'Inghilterra. La veemenza dell'assalto all'ambasciata USA, la buona organizzazione dei dimostranti, la violenza degli scontri con la polizia, l'alto numero dei feriti e degli arrestati (senza precedenti da molti anni) vengono messi in rilievo nei commenti di stampa. Si afferma che solo la presenza di circa duemila agenti ha impedito l'invasione e il saccheggio della sede diplomatica. Alcuni giornali criticano accidamente l'attrice Vanessa Redgrave, per aver dichiarato durante il comizio che « chiunque non appoggia il Vietnam è un fascista ». Dal canto suo, l'attrice ha detto sarcasticamente di non aver visto gli scontri davanti all'ambasciata, perché aveva lasciato gli occhiali a casa e nel timore che si rompessero durante i tafferugli.

OGGI la predica

QUEL monello di Spadolini, antico direttore del « Corriere della Sera », ha scritto domenica sul suo giornale un concitato articolo per dimostrare (anzi, data la passione che ci mette, per cantare) che la vicenda dell'oro non è che la conseguenza di un complotto franco-sovietico. Non c'entra la guerra in America, non c'entra la dilatazione della spesa pubblica statunitense, non c'entra la politica fiscale di Johnson. L'America è aggredita da Parigi e da Mosca: che deve fare l'Italia se non seguire una linea di piena solidarietà con Washington? Leggemmo tempo addietro su un settimanale (« Epoca » dell'11-2-68, pag. 13) che Giovanni Spadolini ha « un viso da putto michelangiottesco », e l'idea che il « Corriere » abbia un direttore con una faccia da putto ci piace molto. Se lo merita. Ma si tratta di un angioletto impressionabile. Nel suo giornale, proprio sabato, l'oro veniva chiamato « l'agognato metallo », secondo una espressione amorosa consueta in casa Crespi, e la visione di una America, nientemeno, battuta non soltanto nel lontano sud-est asiatico, ma persino in casa sua, nella sua più gelosa cattedrale, Fort Knox, dove conserva l'oro a panettoni, sconvolge l'animo del fatiscante pargolo posto al timone del « Corriere », e lo fa innegare al ministro Colombo. Da monello a colombo: è la carriera di coloro che, se il Vaticano glielo permettesse, invece che in Chiesa andrebbero a messa in banca. Tanto è vero che il maturo mammolo del « Corriere » conclude il suo scritto con parole per così dire religiose: « Ancora una volta vale il principio evangelico cui si richiamava il nostro grande Einaudi: "settimo non rubare" ». Ecco. Se pensiamo agli interessi che il « Corriere » appassionatamente difende, convenga forse citare anche il nostro grande Orlando, che, nel suo bel francese, diceva: « Mais regarde de quel pupitre vient la predique ». Fortebraccio

Un documento degli aderenti all'appello di « Maurizio » - Le risposte più significative sono venute da gruppi, personalità, e forze che hanno rotto con la politica dei partiti al governo

Nei giorni scorsi si è svolto a Roma un incontro degli aderenti all'appello lanciato da Ferruccio Parri per una nuova unità della sinistra. Il documento conclusivo reso noto ieri, e sottoscritto da una ventata di contributi che hanno portato al successo della iniziativa e la determinazione, comune a gruppi, personalità ed elementi di base, di rispondere alla grave crisi politica e sociale prodotta dal centro-sinistra, con una battaglia unitaria per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Ecco il testo del documento:

« Le ripercussioni dell'appello, pubblicato nel dicembre scorso nell'ambito della sinistra hanno dimostrato che le esigenze di una strategia unitaria nella lotta politica e di opposizione, anche non militante in partiti, sono più sentite e diffuse di quanto gli stessi firmatari non si attendessero. Per i partiti che hanno raggiunto l'accordo elettorale per la imminente elezione, l'integrità ha costituito una verifica della giustizia dei motivi non contingenti che sono alla base di una esigenza unitaria e dell'impegno nuovo che dovrà caratterizzare una incisiva e realizzatrice capacità di contestazione della sinistra nella prossima legislatura. Le risposte più significative sono venute da gruppi, personalità ed elementi di base che hanno rotto con la politica dei partiti oggi al governo, in cui hanno pure militato per anni. Al di là di ogni aspettativa si è manifestata la risposta dei « gruppi spontanei » della sinistra cattolica che costituiscono uno dei fermenti più validi e significativi del momento politico attuale. Le istanze politiche espresse da questi gruppi, che escludono ogni posizione integralista e rivendicano la libertà politica dei cattolici in quanto cittadini, hanno trovato accoglimento, senza riserve di sorta, nelle prospettive indicate dallo appello e nella iniziativa che, assunta da uomini di diverse provenienze, ha avuto come caratteristica fondamentale l'affermazione dell'autonomia delle diverse posizioni di « sinistra » nella concordata convergenza su quegli obiettivi di lotta che riteniamo fondamentali per realizzare un deciso avanzamento democratico della società italiana. La risposta di esponenti della cultura, politicamente impegnati per il loro stesso lavoro oltre che per una costante fedeltà negli ideali democratici, è una prova del rifiuto di lasciarsi integrare in un « sistema » che su-



LA GUERRA USA NEL VIET - ZONA DI HUE' - Un villaggio è stato bombardato con artiglierie ed occupato. Ora procedono al rastrellamento, con metodi spietati. Un GI spara raffiche dentro il pagliaio, per uccidere ciecamente chiunque ci fosse nascosto: un pariglione, una donna, un bambino. In primo piano, una vecchia cerca di recuperare qualcosa da un mucchio di indumenti gettati fuori da una casa distrutta. E' la guerra di Johnson, in tutta la sua ferocia